

Per ottenere l'assenso del vecchio monarca, fedele custode dei doveri dinastici, per il suo matrimonio morganatico, l'arciduca scrisse lettere per ottenere appoggi e raccomandazioni, a destra e a sinistra, a tutte le persone che venivano a contatto con l'imperatore, con quanto decoro e prestigio per la sua persona, è facile immaginare. Ma, quel che è peggio, nei suoi discorsi, l'esaltazione risultava anche più evidente. Al Presidente del Consiglio austriaco KOERBER, l'arciduca dichiarò che « se il matrimonio con la signorina Chotek non avesse avuto luogo, egli sarebbe diventato pazzo o si sarebbe ucciso » (Cfr. SIEGHART, *op. cit.*, pag. 55). Allo stesso Koerber, in data 22 aprile 1900, egli scrisse: « Prego V. E. di indurre l'imperatore ad aver compassione di me, perchè io mi trovo all'estremo limite delle mie energie fisiche e morali e non garantisco più di nulla ». La successiva domenica di Pasqua, in una lunga lettera piagnucolosa, sempre al KOERBER, l'arciduca così conclude: « V. E. conosce le mie condizioni fisiche e psichiche, conosce le mie immutabili decisioni; ora si tratta semplicemente della mia vita, della mia esistenza, del mio avvenire (*op. cit.*, pag. 53 e 54) ».

In urto violento con l'imperatore, insofferente degli Hohenzollern, odiatore feroce e scalmanato degli ungheresi, degli italiani e degli ebrei, desideroso di scatenare una guerra contro la Serbia o contro l'Italia, l'arciduca Francesco Ferdinando rappresentò un agitarsi di forze squilibrate che dovevano condurre la monarchia alla rovina. Favorevole agli slavi, egli non riusciva a comprendere che la progettata sua soluzione trialistica per l'Austria-Ungheria, se offendeva magiari, tedeschi e italiani, costituiva anche una minaccia per i sogni nazionali della gioventù irredentista jugoslava, e specialmente dei serbi soggetti all'Austria-Ungheria, onde anche a essi era assai maleviso. Questo riusciva a lui incomprendibile. Narra lo stesso SFORZA (*op. cit.*, pag. 50) come, malgrado gli ammonimenti delle autorità che sconsigliavano il fatale viaggio a Serajevo, l'arciduca Francesco Ferdinando non si rendesse conto perchè i funzionari austriaci, che egli spregiava, esagerassero il pericolo di recarsi a Serajevo il giorno di Vidov-Dan, anniversario sacro al patriot-